

UGO FORNARI*

SESSUALITÀ E CRIMINALITÀ: SPUNTI INTERPRETATIVI E OPERATIVI

Il sentimento sociale, insito in ogni individuo, trova una delle sue forme più complesse e complete di collaudo nel rapporto sessuale. La sessualità, caratteristica innata di ogni specie vivente, rappresenta - sotto questo profilo - il tramite indispensabile di comunicazione e un modo quanto mai denso di significati e di implicazioni emotive dello "stare insieme con l'altro".

L'istinto sessuale, peraltro, rappresenta una pulsione biologica di base che non sempre si estrinseca in maniera così integrata con il sentimento sociale: è a tutti noto come sessualità e affettività non obbligatoriamente debbano coesistere per rendere possibile la realizzazione dell'istinto: si possono avere rapporti sessuali tecnicamente perfetti, privi di partecipazione effettiva, come pure è possibile osservare il contrario: la sessualità, inoltre, non necessariamente ha bisogno di un partner per essere soddisfatta: faccio qui specifico riferimento a tutto quanto concerne le esperienze autoerotiche.

Inoltre, situazioni esistenziali e contesti particolari possono deviare l'uso di tale funzione, o in rapporto al fine che ci si prefigge o all'oggetto con cui si stabilisce la relazione: e ciò in misura non esattamente quantificabile, incidendo su tale forma di comportamento e in maniera che si presume rilevante quello che in criminologia prende il nome di "indice di occultamento" o "numero oscuro".

Intendo riferirmi specificatamente al vasto campo delle manifestazioni sessuali aventi interesse criminologico e che espositivamente, credo, possono essere raggruppate in distinti paragrafi, ognuno con una sua trattazione autonoma.

Un primo settore comprende lo studio dei rapporti tra *sessualità e crimine*. È questo un campo che attiene anche alla psichiatria forense; il reato si configura quando il rapporto sessuale si realizza con violenza,

(*) Professore Inc. di Antropologia Criminale - Facoltà di Medicina e Chirurgia - Università degli Studi di Torino. Analista della S.I.P.I.

minaccia o inganno: oppure su soggetti di età inferiore ai 14 anni o 16 quando "il colpevole ne è l'ascendente o il tutore, ovvero un'altra persona a cui il minore è affidato per ragioni di cura, di educazione, di istruzione, di vigilanza o di custodia"; oppure quando l'atto è compiuto con l'abuso della qualità di pubblico ufficiale; ovvero è compiuto su un soggetto che non è in grado di resistere per malattia di mente o inferiorità psichica o fisica; o quando è compiuto in luogo pubblico o aperto e esposto al pubblico (artt. 519-527 C. P.); o, infine, quando l'atto viene compiuto "in modo che ne derivi pubblico scandalo, con un discendente o un ascendente o con un affine in linea retta, ovvero con una sorella o con un fratello" (art. 564 C. P.).

Sotto il profilo criminologico, è di sommo interesse studiare non l'autore o la vittima in tanto in quanto entità a sé stanti, ma la "situazione", intesa come campo di interazione della diade e soprattutto indagare sull'atteggiamento assunto dalla vittima nei confronti dell'autore del reato. È importante per il criminologo, cioè, studiare il comportamento criminoso e violento in particolare anche nell'ottica della vittima, prendendo le mosse dall'ipotesi - peraltro verificata attraverso molti studi - che la vittima di un qualsiasi reato non sempre è oggetto passivo dello stesso, ma spesso è soggetto attivo che svolge una funzione di "provocazione" o di "induzione" al reato stesso. Il che può significare che - sotto il profilo psicologico - quello che i codici etichettano come delinquente, in realtà, è spesso vittima e che la vittima del reato può essere, in misura più o meno grande, ritenuta responsabile del fatto criminoso. Le conseguenze sono importanti, non solo sotto il profilo criminodinamico, ma anche sotto quello di un più corretto inquadramento del fatto e di un conseguente - anche se non sempre - più equo ed equilibrato giudizio.

Meriterebbe, a questo punto, trattare a parte uno dei capitoli più inquietanti e complessi relativi *all'età minore* e giovanile in genere, costituito da tutti quei delitti che, o direttamente o qualificati sotto altro titolo, hanno tuttavia il loro nucleo causale nell'istinto sessuale, e vedono il minore ora soggetto attivo ora soggetto passivo di essi. Il problema assume oggi un aspetto particolare rispetto al passato, anche non troppo lontano, poiché alla scarsa capacità inibitoria e di controllo tipica di questa età è andata assommandosi l'influenza di una congerie di fattori socioculturali e ambientali, non ultimi fra questi determinati mezzi di comunicazione di massa e di stampa; se ciò ha, da un lato, portato alla demistificazione di tanti tabù, ad una maggiore chiarezza di impostazione di vari problemi, alla libertà di discuterne, alla fluidità e

spontaneità di rapporto tra i due sessi, alla divulgazione scientifica o parascientifica in molti strati sociali; dall'altro ha comportato un ulteriore allentamento dei freni inibitori e spesso una eccessiva stimolazione sessuale. In entrambi i casi, c'è da chiedersi se è possibile, nel contesto attuale, offrire al giovane alternative valide per affrontare serenamente e adeguamente questo periodo di vita, le cui contraddizioni vanno collocate e interpretate nella prospettiva di una personalità adulta che sta per emergere.

Al fine di trattare sistematicamente questo capitolo, mi pare opportuno procedere ad un esame dettagliato di tutti i casi in cui il minore è soggetto attivo del reato sessuale, quindi quelli in cui è soggetto passivo.

a) *minori che compiono reati sessuali.* È fenomeno noto, univocamente confermato, direi, dalla esperienza dei singoli criminologi e dalle cifre delle statistiche giudiziarie (la cui attendibilità è resa però discutibile, come già detto, dall'alto "numero oscuro" di tali reati) che i delitti contro la libertà sessuale e le offese al pudore e all'onore sessuale ad opera di minori sono andati aumentando, in senso sia assoluto che relativo, rispetto non soltanto all'anteguerra, ma anche ai primi anni del dopoguerra. Premetto subito che raramente nell'età evolutiva compaiono quelle forme che genericamente e assai impropriamente si raccolgono sotto il termine di psicopatie sessuali, come avviene tra gli adulti. E ciò soprattutto perché nel minore, come hanno osservato gli autori che si sono interessati dell'argomento, il reato sessuale, quando non si maschera in altri delitti aventi significato psicodinamico analogo, ha soprattutto caratteristiche di irrequietezza sessuale, di scarso autodominio, di comportamento impulsivo-istintivo e, a volte, anche di relativa e assoluta inconsapevolezza dell'illecito sessuale. L'autoerotismo masturbatorio, tanto frequente nell'età evolutiva, è un reato solo quando cade sotto l'imputazione di atti osceni. Altrimenti, è soprattutto di pertinenza psicopedagogica. Frequentemente associato a tale atto ci può essere quello di esibire i propri genitali per masturbarsi o per farsi masturbare (masturbazione reciproca). In alcuni casi, invece, l'esibizionismo ha un fondamento patologico; intendo riferirmi a quei soggetti in cui esiste un grave quadro frenastenico o una personalità in via di abnorme strutturazione o un focolaio epilettogeno che si estrinseca sotto forma di crisi comiziali parziali a sintomatologia complessa (equivalenti psicomotori, durante i quali movimenti scomposti e incoordinati della persona erroneamente vengono interpretati come manifestazioni esibizionistiche).

Altro comportamento di interesse giuridico-criminologico, quando giunge agli estremi dell'atto osceno, è la bestialità o zoofilia erotica, abbastanza diffusa nelle campagne e nella popolazione contadina o dedita alla pastorizia. Se in una parte di questi casi si tratta di un transitorio disadattamento condizionato dall'ambiente, in altri è possibile mettere in evidenza l'esistenza di disturbi psicopatologici che rendono assai arduo il trattamento e spesso negativa la prognosi.

Nei rapporti incestuosi, il minore partecipa in maniera più o meno attiva ad essi, come nel caso di incesto fratello-sorella. Frequenti nell'età evolutiva è l'omosessualità, particolarmente durante i lunghi ricoveri in istituti: nel maschio è spesso di tipo occasionale e da situazione, nella femmina assume il significato di lesbismo compensatorio. Tale inversione però è estremamente pericolosa, perché anche nei soggetti in cui è occasionale, può, dopo un certo periodo di tempo, strutturarsi nella personalità in forma definitiva (omosessualità di fissazione). Esclusi i casi, peraltro assai rari, in cui è evidente una patologia organica dominante (psichica, fisica, neuroendocrina), grande importanza occorre attribuire nella dinamica di questi reati a fattori psicosociali, ambientali, pedagogici e conflittuali (da ricercarsi, in specie, nell'ambito della patologia frustrazionale). Essi influiscono anche sulla forma prevalente di attività sessuale nella fase pubere, e cioè sull'abitudine masturbatoria, che, se da un lato (automasturbazione e masturbazione fantastica) può trovare i suoi motivi nel senso di solitudine del giovane, nel ripiegamento narcisistico autocompensatorio, nell'assenza di interessi prevalenti, nelle sue difficoltà di adattamento all'ambiente sociale, nell'ignoranza in materia sessuale, alimentata spesso da numerosi tabù imposti dal mondo degli adulti (timori di gravidanza e di malattia venere), dall'altro, per l'influenza di compagni e la presenza di soggetti di altro sesso nei gruppi, può condurre a riti masturbatori individuali, reciproci, collettivi, omo - o eterosessuali.

Circa omosessualità e prostituzione, è da tener presente che, come tali, non sono dei reati, bensì delle manifestazioni antisociali non delittuose che possono dare occasione a reati. Per quel che concerne le attività eterosessuali, queste hanno un interesse criminologico specie quando il minore sia ed esse precocemente iniziato. Questo fatto e l'indulgere in tale attività fanno sì che il minore si abitui spesso a non avere ritegni e a reagire, talora pericolosamente, quando incontra difficoltà e impedimenti, di qualsiasi natura, nella sua continuazione. Si passa da una compiacente permissività, alla pornolalia, ai disegni pornografici, ai gesti osceni, agli atti di aggressività simbolica, a quelli

di libidine violenta, di ratto a fini di libidine, all'incesto, fino all'omicidio erotico. A tale proposito ricordo come molti casi in cui il delitto non è "sessuale", secondo una configurazione tecnico-giuridica, riconoscano nella loro dinamica una chiara motivazione sessuale (delitti contro la proprietà, lesioni personali e omicidio per procurarsi il denaro da spendere con o per partners femminili).

Occorre ancora ricordare come la personalità poco ricca, insufficientemente strutturata, velleitaria e pseudoautonoma del minore possa avere la necessità di organizzarsi in una consorteria che la sorregga e le dia forza, per cui anche la delinquenza sessuale può prendere l'aspetto della criminalità di banda, magari con la tecnica del disturbo sistematico recato alle coppie innamorate desiderose d'isolamento oppure sotto la forma pseudomoralistica della caccia collettiva alle prostitute o meglio, e più frequentemente, della caccia agli omosessuali; nelle forme più gravi la criminalità sessuale di banda può condurre ad imprese collettive di violenza su donne o alla costrizione esercitata su coetanee, perché soddisfino le esigenze sessuali dei componenti la gang. Quest'ultimo tipo di comportamento, al giorno d'oggi, può spesso essere interpretato come reazione ipercompensatoria del maschio che, per motivi culturali, mal accetta o rifiuta la contestazione femminile, intesa a proporre il rapporto tra i due sessi su di un piano paritario.

b) *minori soggetti passivi di reati sessuali.* Frequentemente il minore è vittima di reati sessuali. Si tratta dei medesimi casi sopra esaminati, con la differenza dell'inversione di ruolo che, da attivo, si fa passivo. Una forma molto grave di irregolarità del comportamento sessuale è rappresentata dall'incesto. Pur essendo questo un reato bilaterale perché, per concretare il fatto che lo costituisce, è sempre necessario il concorso di due persone, il minore è quasi sempre soggetto psicologicamente passivo dell'atto, quando non diviene oggetto di violenza carnale o di atti di libidine violenti. L'incesto, come fenomeno antisociale, assume un significato forse più grave di un qualsiasi delitto di violenza carnale. Esso denuncia infatti una preoccupante distorsione dei modelli di riferimento rispetto al gruppo cui si appartiene, una particolare interpretazione dell'etica e del significato della famiglia, spesso un ambiente miserrimo e un basso livello socioculturale; di frequente si può porre in luce la presenza di fattori criminogeni personali, tra i quali prevale la debolezza mentale media o grave accompagnata frequentemente da alterazioni organiche e da cronica intossicazione da alcool. Mi limito infine ad osservare che, poiché le stimolazioni ambientali a contenuto erotico abbondano nella nostra società e nella nostra epoca e sotto forma

di messaggi non sempre ortodossi, occorre tenere presente che distorsioni della psicoeroticità possono comparire anche prima dell'età della pubertà. Pertanto, se la questione medico-legale e criminologica va trattata con prevalente riferimento a quest'epoca della vita, sotto il profilo psicodinamico non si può e non si deve trascurare di risalire alle età precedenti, nelle quali molto spesso si trovano i presupposti del disadattamento sessuale e della criminalità sessuale vera e propria.

Ma altri due campi si profilano nella trattazione di questo capitolo: l'uno riguarda l'esperienza sessuale fatta o subita in particolari contesti istituzionali; l'altro, l'uso di tale istinto in rapporto al problema delle farmacodipendenze.

Sessualità e istituzioni totali: è questo un ambito in cui gli studi, anche italiani, si sono moltiplicati nel tempo: non v'è dubbio che l'isolamento e la segregazione forzate in strutture chiuse all'ambiente esterno, sia pur motivati da esigenze di sicurezza sociale, acuiscono o distorcono - attraverso la deprivazione - tutti i meccanismi di difesa e di adattamento dell'individuo, portando ad una riformulazione di molti di essi; per quanto concerne l'istinto sessuale, le connotazioni particolari dell'istituzione totale possono favorire l'inversione sessuale, maschile o femminile, attraverso o il perdurare di un preesistente orientamento che viene portato dall'individuo all'interno della struttura o il sorgere di condotte omosessuali compensatorie e contingenti.

Personalmente, condivido l'idea che se tale comportamento rappresenta una forma di "fissazione" stabile dell'istinto a forme di estrinsecazione vissute sul piano comportamentale in maniera egosintonica da parte di entrambi i componenti della relazione, lo psicologo non possa e al limite non debba formulare alcuna ipotesi di intervento, fatta eccezione di quello che consiste nell'esprimere eventualmente un suo parere - se richiesto - sul significato più o meno profondo che può assumere detta condotta. Ben altrimenti si pone il problema quando tale comportamento è accompagnato da un senso di sofferenza, di colpa, di rimorso e traspare il desiderio di essere compresi e aiutati. Allora l'intervento diviene indispensabile e deve essere messo in atto sia a livello individuale che, possibilmente, di gruppo e ancor più di struttura. Al di là e al di fuori di ogni connotazione moralistica, è tecnicamente e umanamente corretto sottolineare l'iniquità psicologica di una privazione tanto grave quale quella della possibilità di esperire - nelle forme che sono più congeniali ad ognuno di noi e nel libero consenso delle parti - la relazione sessuale in una dimensione gratificante e gratificata per entrambi i membri della coppia.

Il comportamento omosessuale all'interno di una istituzione rappresenta, al limite, una forma di adattamento agli effetti della "prisonizzazione" e una risposta "in codice" alle correlate sofferenze materiali, sociali e psicologiche.

Il contenuto e il grado di adesione offerto ad un codice detentivo, qualunque esso sia, costituisce un indice quanto mai significativo della deprivazione cui è sottoposto il detenuto: in altre parole, del tipo di bisogno negato alla popolazione di queste organizzazioni complesse omogeneizzanti.

Oppure, per contro, può offrire utili indicazioni sulle caratteristiche delle esperienze predetentive e sul tipo di identità latente, di ruoli e di valori criminali che il detenuto porta con sé in prigione, interpretata come ambiente differenziante rispetto ad altre istituzioni.

L'omosessualità comunque esiste, perché assolve ad una molteplicità di funzioni; nelle sezioni femminili, in particolare, tale condotta persegue il fine di evitare l'isolamento psicologico o l'adozione di alcuni tipi di adattamento carcerario, quali la ribellione o la colonizzazione, o l'assunzione di ruoli tipici del detenuto maschio (il duro, il mercante, il politico, l'uomo giusto, il conformista). In base a queste premesse, il comportamento omosessuale sarebbe più frequente nella donna che nell'uomo, assumendo un significato chiaramente compensatorio rispetto alla deprivazione affettiva e alla mancanza di esperienze in senso criminale, e la sua durata sarebbe limitata nel tempo, nel senso che, dopo il rilascio, vengono in genere ripristinati i rapporti eterosessuali (almeno per le "femmine", cioè le omosessuali passive).

Sessualità e tossicomanie. Affronto, anche se solo marginalmente, uno dei capitoli più drammatici e complessi che impegnano l'operatore psicosociale nel formulare ipotesi di intervento e nel tentare di metterle in atto: quello della farmacodipendenza. Inutile soffermarsi in questa sede sull'analisi delle motivazioni che sottendono il consumo delle droghe tra i giovani: tra queste, di una però voglio parlare: quella relativa alla motivazione edonistica, riferita particolarmente ai casi in cui la droga consente al soggetto il godimento di se stesso, in maniera narcistica e autarchica o alla possibilità di dare e ricevere piacere attraverso l'assunzione di droghe. Certo: le sostanze stupefacenti, per la loro funzione disinibente e - per alcune - eccitante ed afrodisiaca, hanno - almeno agli inizi - un indubbio influsso sull'attività sessuale, favorendola o potenziandola. È il caso, questo, in cui la droga viene assunta o come sostituto dell'atto sessuale o per facilitare e rendere più appagante sotto il profilo psicologico il rapporto sessuale e - in senso più ampio - la

comunicazione con il gruppo o anche solo con il partner scelto. L'ipereccitazione sessuale propria dell'intossicazione acuta del primo periodo può inoltre sfociare in comportamenti particolari, quali l'omosessualità, la pedofilia, l'esibizionismo, la zoofilia, ecc.

La variabilità di vissuti individuali, di reazioni e di esperienze del singolo, rendono impossibile e - al limite - arbitraria qualsiasi considerazione generalizzante il problema. L'unico dato che è possibile sottolineare è però quello relativo ad una diminuzione sulla distanza, della potenza sessuale o al riproporsi del problema dell'impotenza nel maschio e alla comparsa o al riaffiorare della frigidità nella donna, al sorgere di apatia e di disinteresse sessuale in entrambi, quando il rapporto sessuale avviene e diviene possibile solo attraverso il rito della droga.

A parte l'ipotesi del sopraggiungere di un danno organico (che non si può escludere allo stato attuale delle conoscenze) come conseguenza dell'uso protracto di sostanze stupefacenti, è certo che la ripetitività in un clima psicologico coatto e artificioso di un gesto così ricco di implicazioni emotive, rischia di inaridire il rapporto stesso, facendogli perdere quella spontaneità e quella dose di curiosità, di imprevedibilità, di creatività e di gusto del nuovo e del diverso che tanta parte ha nel mantenere viva la relazione sessuale.

Ad un ultimo aspetto desidero ancora fare cenno, e cioè all'uso del sesso come mezzo per procurarsi la sostanza stupefacente. E qui ci troviamo indubbiamente di fronte ad una degradazione dell'istinto sessuale, che viene esperito nel rapporto non più come mezzo per stabilire una relazione affettiva, intellettuale, emotiva e sociale valida, ma come mero strumento economico che, nell'alienazione del rapporto, persegue l'unico scopo di trarne lucro.

Nel complesso, si tratta dunque di un problema di vasta portata sia sotto il profilo psicologico, che criminologico e sociale, nei cui confronti l'intervento dell'operatore psicosociale è reso difficilissimo e avviene sporadicamente: l'incastro "sesso e droga" rappresenta infatti quasi sempre una "soluzione" o totalmente gratificante o semplicemente utilitaristica per l'individuo che la esperisce, per cui ogni forma di approccio psicosociale, *se non viene messa tempestivamente in atto in una fase molto precoce* o non è più cercata o - se offerta - rifiutata per le sue implicite connotazioni antieconomiche, sulle quali pare superfluo soffermarsi.

È a questo livello, inoltre, che ognuno di noi sperimenta, nel rapporto con il suo "cliente", in maniera più o meno sofferta, il

fallimento non solo del sistema di personalità, ma anche e soprattutto di quelli di cultura e di società.

* * *

Si sono così rapidamente passati in rassegna i "campi" in cui l'istinto sessuale può manifestarsi attraverso condotte antisociali, delittuose o non, quali si possono osservare in rapporto alla minore età, alla criminalità sessuale in genere, in determinati contesti come le istituzioni totali, e nel settore delle farmacodipendenze.

Viene da chiedersi, a questo punto, quale spazio operativo sia soggettivamente e oggettivamente configurabile per il terapeuta in ognuno dei settori dianzi analizzati, specialmente se si tiene conto delle difficoltà insite nel recupero della creatività e dell'autonomia umane in siffatte *situazioni non privilegiate*.

In generale, i suddetti comportamenti trovano le loro radici - al di fuori di quanto di pertinenza della patologia psichiatrica maggiore - in una distorsione o interruzione della comunicazione e del dialogo tra gli uomini, in una alienazione del sentimento sociale cioè, che può attuarsi in contesti diversi e in momenti assai disparati e tradursi in condotte auto - o eterolesive, sui cui molteplici aspetti e significati a livello individuale e di gruppo si è riferito nelle pagine che precedono. Ma una corretta interpretazione del fenomeno esige che si tenga inoltre conto delle profonde trasformazioni cui sono andati incontro in questi anni i tradizionali modelli di riferimento e della attuale impossibilità di perseverare in una trasmissione codificata di valori (che si ritiene non esistano più o non risultino più funzionali all'attuale sistema-uomo).

Non stupisce allora che un istinto tanto potente, quale quello sessuale, si possa manifestare attraverso un incremento di distorsioni comportamentali anche gravi. Che queste rappresentino artifici compensatori sulla cui oggettiva negatività tutti possiamo concordare, nulla toglie al fatto che ogni tipo di intervento in tale ambito particolare risulti molto complesso e delicato e debba essere valutato nell'ottica del caso individuale, soprattutto tenendo conto del contesto sociale e culturale in cui detto comportamento viene osservato, del grado di sofferenza soggettiva che ad esso si accompagna e delle concrete possibilità e capacità di cambiamento di cui il paziente dispone.